Narrativa di un professionista in pensione

Descrizione

di **Luciano Aguzzi**

Un fenomeno letterario che si sviluppa sempre piÃ¹ grazie al concorrere di almeno tre fattori, quali sono le scuole di scrittura, la facilitÃ di pubblicare (anche e soprattutto a pagamento, ma a costi contenuti) e lâ??allungarsi della vita, Ã¨ quello di una intensa produzione di libri di narrativa scritti da professionisti che si accostano allâ??attivitÃ letteraria solo quando sono in pensione o comunque ad etÃ avanzata.

Tralasciando gli aspetti psicologici e sociologici del fenomeno, ed anche quelli editoriali, ricordo solo che fra i tantissimi libri in uscita quotidiana sono sempre piÃ¹ quelli di buona qualitÃ e davvero meritevoli di pubblicazione, pur non raggiungendo il livello di libri di diffusione nazionale. La Â«Repubblica delle lettereÂ», insomma, nonostante tutte le crisi attraversate, si arricchisce, e se mancano i capolavori assoluti, i grandi libri che durano per sempre, non mancano i buoni libri.

Vorrei qui parlare di un nuovo autore, appartenente a questa categoria di professionisti in pensione. Nino Smacchia che ha pubblicato La Pieve e la sua gente (CittÃ di Castello, Perugia, LuoghInteriori, 2014, pp. 127. Collana: Narrativa. Interline@). La quarta di copertina ci dice che Smacchia Ã¨ nato ad Acqualagna, in provincia di Pesaro e Urbino, nel 1948; che si Ã¨ diplomato perito chimico allâ??ITIS di Urbino e si Ã¨ poi trasferito a Milano dove si Ã¨ laureato in Scienze Biologiche e ha quindi percorso la sua carriera di tecnico e ricercatore di laboratorio, prima Â«presso il Laboratorio Chimico Farmaceutico Zoja e, successivamente, presso il Centro Trasfusionale della Fondazione IRCCS [istituto di ricovero e cura a carattere scientifico] Caâ?? Granda dellâ??Ospedale Policlinico di MilanoÂ».
Nato in una famiglia di contadini mezzadri, i primi ventâ??anni della sua vita li ha passati in campagna. Il libro autobiografico che ha ora pubblicato ci parla proprio di questi due decenni. Lâ??indicazione Â«romanzoÂ» che si legge in copertina non deve ingannarci. Probabilmente lâ??autore ha cambiato i nomi delle persone e magari anche quelli di alcuni luoghi ed Ã¨ intervenuto in altri modi nella narrazione, ma sostanzialmente il suo libro non Ã¨ un romanzo ma un racconto autobiografico, o, se si vuole, un romanzo scritto come se fosse un fedele resoconto autobiografico.
Se si trattasse davvero di un romanzo, dovremmo dire che riprende molti moduli narrativi del periodo

del neorealismo. Le pagine offerte al lettore hanno il loro punto di maggiore interesse non nella trama o nellâ??intrigo, inesistente, e nemmeno nella delineazione psicologica dei personaggi, ma proprio nellâ??accento di veritÃ e di documentazione nel descrivere la vita contadina e le dinamiche private interne a una famiglia e quelle piÃ¹ generali di una zona delle campagne di Urbania in relazione proprio alle problematiche delle campagne nellâ??Italia degli anni Cinquanta e Sessanta.
Tutto, nellâ??ambito del racconto, Ã¨ finalizzato a questa progressiva rievocazione della vita agricola degli anni della sua giovinezza: dallâ??attenta e puntuale descrizione dei fondi agricoli, dei lavori che si succedono nelle stagioni dellâ??anno, dei problemi economici, della delineazione dei caratteri dei protagonisti: il nonno, i genitori, il fratello minore, altri parenti e amici e, richiamati magari con un solo accenno, i vicini di casa, il medico, i proprietari, i fattori, i sacerdoti e cosÃ¬ via. Insomma, Ã¨ lâ??intero mondo contadino vissuto che si anima nel racconto.
Lo spessore psicologico dei principali protagonisti Ã¨ solido e il lettore riesce a immaginarsi il loro ritratto fisico e morale, soprattutto se ha qualche esperienza della vita di campagna e dei luoghi in cui la vicenda si svolge; tuttavia, il ritratto, non Ã¨ quasi mai dato direttamente, ma costruito pezzo per pezzo mostrandoci i personaggi nella loro vita quotidiana.
Il racconto risulta animato da almeno quattro filoni tematici strettamente legati. Il primo, di documentazione, Ã¨ la descrizioni dei campi, delle coltivazioni, dei lavori stagionali e di alcuni momenti di vita contadina. Il secondo filone riguarda le vicende familiari, il trasferimento da un podere a un altro, il nonno, la morte di uno zio, i genitori, i vicini di casa. Vicende capaci di commuovere perchÃ© svelano destini personali vissuti e raccontati con intensitÃ . Il terzo filone Ã¨ quello della formazione del giovane protagonista e narratore che, oggi nonno, si racconta al nipote Marco. Formazione, insieme, strettamente personale e perÃ² anche emblematica di analoghi destini di tanti giovani che, nei primi decenni del dopoguerra, maturano il desiderio di una vita diversa da quella di cui i genitori e i nonni fornivano loro lâ??esempio.
Il quarto filone Ã¨ il fenomeno piÃ¹ complessivo di abbandono delle campagne da parte di molte famiglie contadine. Nellâ??arco di una diecina dâ??anni, allâ??incirca fra il 1955 e il 1965, ci fu un vero esodo di massa dalle campagne. Lâ??agricoltura passÃ² da oltre il 50% della forza lavoro a meno del 20%. Anche in questo caso, lâ??autore documenta una situazione attraverso il racconto di vicende personali capaci di coinvolgere il lettore.
Il nodo psicologico di tutta la materia del libro si trova nella figura del padre del narratore che, nella sua indomita fierezza di contadino che non vuole lasciare la terra, nonostante le difficoltÃ del lavoro e le avversitÃ economiche, non esprime solo â?? come forse sembrava al ragazzo degli anni Sessanta â?? la testardaggine e la chiusura culturale del contadino, ma anche e soprattutto â?? come ricorda oggi rivalutandone la figura il figlio diventato a sua volta padre e nonno â?? il sentimento di indipendenza, di libertÃ , di rapporto quotidiano con la natura, di vitalitÃ e soddisfazione per quel lavoro che consiste nellâ??aiutare la terra a produrre il pane, il vino e tutto ciÃ² che Ã¨ la base della vita.
Insomma, un uomo libero e un creatore fra cielo e terra, non un numero fra i tanti. CosÃ¬ risponde quel contadino alla moglie e ai figli che vorrebbero lasciare i campi: Â«Io non vado a fare il miserabile tra i vicoli del paese, a mendicare qualche lavoro, dove sarei comunque sempre una nullitÃ !Â» (pag. 121). E, commenta di seguito lâ??autore: Â«A lui questa idea di lasciare il podere sembrava una cosa assurda. Faceva il suo lavoro con passione, conosceva ogni angolo dei suoi campi e godeva di una libertÃ invidiabile. [â?¦] Che vantaggio avrebbe avuto a lasciare il podere? La sua libertÃ e il lavorare con gusto erano un bene prezioso che avrebbe difeso con tutte le sue forze. [â?¦] Alle volte si sentiva un sopravvissuto, eppure non si rimproverava nulla, non sarebbe stato capace di far qualcosa che non fosse per passione e lui la passione la provava solo per il mestiere che faceva. Tanti vicini se ne erano andati, ma lui li considerava persone che avevano svenduto la propria dignitÃ per conformarsi alla

nuova mentalitÃ Â» (pp. 121-122).
DignitÃ , libertÃ , passione, amore per il proprio lavoro: ecco i cardini della rivalutazione odierna di quella mentalitÃ contadina che resisteva contro la nuova mentalitÃ attratta dalle lusinghe del lavoro in fabbrica o in ufficio, dalla vita piÃ¹ comoda delle cittÃ e dalla maggiore agiatezza di un lavoro meglio retribuito. Lusinghe, speranze e promesse che poi, nei fatti, non sempre si traducevano in un reale miglioramento del tenore di vita e, soprattutto, in una equivalente o migliore qualitÃ esistenziale in termini di armonia e completezza psicologica e morale.
Il nuovo stile di vita, esemplificato nella progressiva conquista del frigorifero, della lavatrice, del televisore, dellâ??automobile, comportava aspetti negativi che il vecchio contadino non poteva accettare, come, ad esempio, il venir meno dellâ??unitÃ delle famiglie e lâ??attenuarsi dei valori morali e religiosi e di solidarietÃ fra i vicini.
La scrittura di Nino Smacchia Ã¨ semplice, essenziale, gradevole e, come si dice, si fa leggere con piacere. I suoi pregi migliori sono la correttezza e la precisione, funzionali al carattere del racconto autobiografico aderente alla realtÃ e alla concretezza delle cose. Usa, pertanto, un linguaggio con pochi aggettivi, diretto, fatto di nomi di cose e di azioni. Si noti ad esempio lâ??uso dei nomi propri, sia dei toponimi (nomi di cittÃ , paesi, frazioni, localitÃ , vocaboli prediali e strade viciniori) sia delle persone (nomi e cognomi), tutti veri o verosimili, dallâ??inconfondibile carattere proprio delle Marche settentrionali e del Montefeltro. Come quelli dei fratelli di una stessa famiglia, chiamati Primo, Secondo e Terzo (in ordine di nascita), uso che puÃ² sembrare bizzarro e di fantasia, mentre Ã¨ spesso ricorrente nei nomi delle famiglie contadine dellâ??Ottocento e della prima metÃ del Novecento.
Libro, dunque, di narrativa e di colore locale, ma che puÃ² essere letto con utilitÃ e piacere da tutti, purchÃ© si ami leggere di cose vere.
Nino Smacchia non Ã¨ uno scrittore di professione, credo, anzi, che questo sia il suo primo e per ora unico libro. Ã?, si potrebbe dire, senza nessuna intenzione di biasimo e tanto meno di offesa, uno dei tanti che, raggiunta una certa etÃ , alla fine della carriera o giÃ in pensione, scopre di avere qualcosa da dire, desidera dirlo e trova i mezzi per farlo. Sono autori colti i quali, pur avendo seguito carriere non letterarie, da sÃ©, o passando attraverso la frequenza di una delle tante scuole di scrittura creativa attive a Milano e altrove, hanno maturato una capacitÃ di scrittura dignitosa e pubblicano libri utili e spesso anche piacevoli. Si tratta di opere i cui autori, pur senza rivendicare particolari qualitÃ letterarie (nÃ© aspirare a scrivere un bestseller), emergono dalla marea dei tanti libri Â«a pagamentoÂ» che lâ??editoria cosiddetta minore sforna quotidianamente e che trovano la loro giusta collocazione presso un pubblico di lettori in qualche modo di Â«nicchiaÂ», formato in genere da tre tipologie: quella dei parenti, amici e conoscenti; quella locale degli abitanti nei luoghi narrati; quella dei lettori interessati a questa letteratura autobiografica e di documentazione narrativa (e poetica) che contribuisce non poco a restituirci la realtÃ storica dellâ??Italia del passato.
Non si tratta, pertanto, di scrittori minori o minimi, che perÃ² nutrono le stesse aspirazioni letterarie dei grandi, ma di professionisti che si raccontano, conservando la concretezza delle abitudini professionali. Si raccontano non perchÃ© vogliano evadere nella finzione letteraria, magari scontenti di una vita professionale che tende a spersonalizzare lâ??io interiore, ma perchÃ© sembra loro di dover trasmettere ai figli e nipoti (in senso letterale e in senso metaforico) la storia della propria esperienza e della realtÃ , delle tradizioni, dei valori da cui provengono. Si assumono un compito di testimonianza proprio delle persone vissute e piÃ¹ anziane. Naturalmente, in ciÃ², câ??Ã¨ anche la nostalgia della giovinezza e delle tante cose che potevano essere e non sono state. PerchÃ©, dopotutto, chi racconta si rivolge sempre, innanzitutto, a se stesso, per vivere e rivivere nel proprio racconto.
In una lettera privata diretta a chi scrive Smacchia confida che La Pieve e la sua gente Â«ha significato per me ritrovare le mie radici e riconciliarmi con quel mondo contadino in cui ho vissuto la mia giovinezza e da cui, per lâ??impazienza giovanile, mi sono staccato un poâ?? bruscamenteÂ».

Il lavoro Ã¨ stato selezionato al concorso letterario CittÃ di Castello e pubblicato dalla giovane casa editrice di quella cittÃ , LuoghInteriori, che giustamente, comâ??Ã¨ del resto tipico di tante case editrici minori (per capacitÃ economica, non per impegno culturale) a diffusione prevalentemente locale, dedica in particolare la propria attenzione alla storia, ai problemi e agli autori della zona in cui opera. CittÃ di Castello, comâ??Ã¨ noto, Ã¨ una cittadina umbra, ma ai confini con le Marche e con quel territorio dellâ??alta Valtiberina storicamente spartito fra piÃ¹ province (Perugia, Pesaro e Urbino, Arezzo) e vicino alle zone storiche del Montefeltro e della Romagna (provincia di Rimini).

Categoria

1. LETTURE D'AUTORE

Tag

1. anni Sessanta
2. CittÃ di Castello
3. documentazione
4. esodo dalle campagne
5. figlio
6. formazione
7. Luciano Aguzzi
8. Marche
9. Nino Smacchia
10. padre
11. podere
12. scuole di scrittura
13. Urbania
14. vita agricola

Data di creazione
22 Mar 2015
Autore
ennio-abate